Il 41° concorso «Guido D'Arezzo»

A qualcuno piace il Coro

In svolgimento, al Teatro Petrarca, il Concorso polifonico internazionale «Guido D'Arezzo», giunto alla quarantunesima edizione. Quattordici complessi corali – tutti stranieri – si sono confrontati nella rassegna dedicata al canto popolare, che ha avuto momenti di splendore con i Cori di Mosca, Belo Horizonte (Brasile), Riga e Chisinau (Moldavia). Stasera la premiazione e gran concerto di chiusura

ERASMO VALENTE

■ AREZZO. Una ragazza lo incontra e gli chiede: «Uccellino, quanti figli hai?» «Due sono morti – risponde l'uccellino – due stanno in casa, due sul focolare, due fanno visite, due contano i soldi, due ballano, due saltano e due stanno lì a sbattere la coda». Domanda e risposta, messe in musica, volano svelte tra le voci di un coro, guizzanti. È il Coro femminile dell'università di Vilnius (Lituania), che dà alla vita una bizzarria poetica e musicale.

Un altro coro – viene da Riga (Lettonia) – continua l'omaggio alla vita anche attraverso al morte. Qualcuno annuncia la morte di un pastore. Chi lo amava lo piange, mentre una piccola scrofa gli scava la fossa, il picchio prepara una croce e altri uccelli dicono preghiere tra i rami delle betulle. Una capra profitta dell'occasione per arrampicarsi fino al cielo e vedere gli angeli.

Sono due momenti incantati emersi l'altra sera, al Teatro Petrarca, dalla rassegna di canto popolare che è un «pezzo forte» del Concorso polifonico internazionale «Guido D'Arezzo», giunto alla quarantunesima edizione. Se la vita incomincia a quaranta, il Polifonico si è ben messo sulla strada buona.

Diremmo, intanto, che la rassegna di canto popolare riflette, nelle scelte, un po' il clima della grande crisi incombente sul mondo. Una crisi anche *di umanità*, per cui attraverso i canti hanno un'accentuata presenza gli animali. Ne abbiamo dati due esempi, ma gli animali vengono spesso in primo piano. Ci sono anche cavalli che trottano per portare l'innamorato alla donna che lo aspetta, ci sono usignoli, i pesciolini di un lago, uccelli nascosti nel canneto, ci sono i voli delle gru. L'«animale» ritenuto più importante sembra in crisi. L'uomo è pieno soprattutto di nostalgia. Celebra qualche evento del presente, ma rimpiange la giovinezza che è passata. Non spinge lo sguardo nel futuro e contempla semmai il bel paesaggio: i campi di trifoglio bianco mentre il sole tramonta, alberi di ciliegio, le foglie rosse e dorate che il vento porta via.

Il Coro Slavianskij Lik di Mosca si è congedato dal pubblico con uno straziante canto di addio, cuore in mano e voce carica di un dolore profondo.

Si sono avvicendati sul palcoscenico del Petrarca quattordici complessi corali in rappresentanza di dieci Paesi: Bulgaria, Repubblica Ceca, Lettonia, Estonia, Moldavia, Russia, Austria e Brasile. E da questa ultima terra «più lontana» – il Brasile – sono venuti canti (Coro Ars Nova di Belo Horizonte) più vicini alle attese anche del pubblico. Canti delle regioni centromeridionali del Brasile, rievocanti riti di remote origini africane, che intrecciano alle vicende umane le divinità di una mitologia, per così dire, tuttora «in servizio», chiamata in causa, perdippiù, a piena voce, lontana dal garbo manieroso diffuso da altri complessi.

Manco a dirlo, alla rassegna popolare non si è affacciato neppure un coro italiano. Non abbiamo più nulla da cantare? Mancano incoraggiamenti, chissà. Ma quando il direttore del Coro di Innsbruck, voltandosi verso il pubblico, lo ha «incoraggiato» a intervenire nelle esecuzioni, spiegandogli come fare, il pubblico si è rianimato tuffandosi nel ritmo di un canto austriaco.

Il Polifonico è riservato, per la gran parte, alla polifonia classica, e in questa sezione c'è la presenza di cori italiani che partecipano al canto gregoriano e anche alla sezione dedicata a Monteverdi nel trecentocinquantesimo della morte. Non pochi complessi, esibitisi nel popolare, però sono presenti anche nelle altre fasi del Polifonico. Sono ancora in corso le prove eliminatorie. Stamattina, alle 11, c'è il concerto dei cori secondi classificati nelle varie categorie; stasera, alle 21, premiazione dei cori vincitori e gran concerto di chiusura.

Ieri il grande concerto di Domenico Modugno nel suo paese natale

Torna a casa l'uomo in frac

Ieri sera Domenico Modugno ha cantato con i suoi vecchi amici nella piazza del suo paese natale, Polignano a Mare (Bari), «il più bel concerto della mia vita», quello della riappacificazione con i suoi concittadini dopo uno «strappo» durato 40 anni. Lo hanno portato in trionfo come un santo patrono, c'è chi lo vuole sindaco, ed è già pronto un libro Millelire con la sua biografia «non autorizzata».

ALBA SOLARO

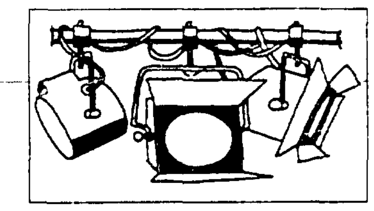
Domenico Modugno è tornato nel suo paese natale dopo 40 anni per un grande concerto in piazza

■ È così è pace fatta tra Polignano a Mare e il suo «figlio più famoso», tornato in città come un figliol prodigo quarant'anni dopo. Ieri sera, a suggellare definitivamente la riappacificazione, la piccola cittadina pugliese arroccata sul mare si è stretta in piazza dell'Orologio per assistere al lungo concerto che Modugno aveva promesso «sarà il più bello della mia vita»: un concerto gratuito («gratis, altrimenti non mi vedete», aveva posto come condizione) in compagnia dei suoi vecchi amici, quelli con cui giovanissimo andava a fare le serenate su commissione, suonando la chitarra e cantando in un inglese maccheronico («Wan a gonna soul, is for incantee rapalon in moon», non mi ricordo niente...) le sue prime strofe romantiche sotto le finestre delle ragazze. Quelle ragazze che poi ricordano oggi i suoi amici, finivano immancabilmente con l'innamorarsi di lui anziché dei loro pretendenti.

Ieri lo hanno portato in processione su una spider d'epoca attraverso il corso principale della cittadina, come un santo patrono, certo un po' pagano, e c'è stato anche chi gli ha messo tra le braccia i bambini da baciare, a precederlo nel suo «trionfo», come si conviene nelle processioni, c'era la banda del paese che naturalmente ha intonato *Nel blu dipinto di blu*. Una festa e un tuffo nel passato per Mister Volare, che in questa cittadina è nato il 9 gennaio di sessantacinque anni fa, in piazza Minerva (oggi ribattezzata piazza Caduti di via Fani), ma ci ha passato solo i primi quattro anni della sua vita, per poi trasferirsi a San Pietro Vernotico, dalle parti di Brindisi, al seguito del padre promosso comandante dei vigili urbani. Ma Polignano è rimasto per «Mimì» il paese d'origine dove tornare tutte le estati, a ritrovare gli amici, passare le vacanze, le notti in spiaggia, le prime scalcagnate serenate pagate mille lire, rievocate in *Modugno, una biografia non autorizzata*, un Millelire scritto da Alberto Selvaggi che Stampa Alternativa è pronta a distribuire in centomila copie.

«Ci sono tornato molte volte a Polignano – raccontava Modugno ai giornalisti l'altro ieri, appena giunto in città – ma sempre di notte, quando non c'è nessuno in giro, per rivivere da solo le mie emozioni ed i miei ricordi di gioventù». La verità è che dalla fine degli anni Cinquanta ad oggi tra Modugno e la gente del suo paese natale non c'è più stato nessun contatto diretto. Loro, punti sull'onore, non gli hanno perdonato il fatto di essersi «spacciato» per siciliano agli esordi della sua carriera, un equivoco alimentato da molte delle canzoni del suo primo repertorio, come *Ninna nanna* oppure *Il pisci spada*, che sembrano decisamente scritte in siciliano, anche se il cantante ha sempre sostenuto di averle scritte nel dialetto salentino. Ma c'è che il siciliano all'epoca era, per così dire, «di moda», e Modugno, che voleva sfondare a tutti i costi, non fece granché per chiarire l'equivoco. «Per mangiare avrei fatto pure il giapponese», spiega adesso. Ora nella città tutta in festa c'è persino chi lo vuole sindaco («Per carità, mi hanno già chiesto di candidarmi sindaco a Roma, ma ho rifiutato perché chi me l'ha chiesto non mi era simpatico. Voleva fare un dispetto al mio amico Rutelli»). Ieri sera tutti insieme hanno cantato *Nel blu dipinto di blu* come se non ci fosse mai stato alcuno «strappo». Ci son voluti quarant'anni per ricucirlo, ma per Modugno e per Polignano deve esserne valsa la pena.

SPOT



CAVALLO PAZZO: «A VENEZIA ARRIVERÒ DAL MARE». Cavallo Pazzo, ovvero Mario Giulio Appignani, ha annunciato che quest'anno arriverà a Venezia dal mare, nonostante l'abbiano diffidato a mettere piede al Lido durante il Festival dopo le azioni di disturbo degli ultimi anni. «La barca sarà tappezzata di strisce contro la Biennale. Io sarò accompagnato da cinque signore e dal mio fotografo personale».

SCAPARRO «DEBUTTA» CON GOLDONI. Parte il 2 settembre al teatro Olimpico di Vicenza l'attività della nuova Compagnia italiana di Maurizio Scaparro con *Il teatro comico* di Goldoni, interpretato da Valeria Moriconi e Pino Micol. «Ho scelto quel testo – ha spiegato Scaparro – perché coglie un clima di incertezza e meraviglia assai simile a quello che stiamo vivendo».

FESTIVAL: SALERNO E VILLERUPT. Annunciato il programma dei festival di Salerno e Villerupt. Nella città campana dal 2 al 9 ottobre si vedrà una retrospettiva di reportage di guerra, oltre alle opere in concorso e al dibattito sull'apporto della musica nella fiction tv e cinematografica. Villerupt, invece, un centro minerario della Lorena meta di immigrazione italiana, propone dal 29 ottobre un panorama della nostra recente produzione, una retrospettiva su Napoli nel cinema e un omaggio a Dino Risi.

A MADRID LA SCUOLA EUROPEA PER PRODUTTORI. La Film Business School, prima scuola europea per produttori cinematografici, sostenuta dal progetto Media della Cee, avrà sede a Madrid. I primi corsi inizieranno il prossimo novembre e saranno così articolati: finanziamento, marketing cinematografico e aspetti legali della coproduzione. Costo di partecipazione: due milioni e mezzo di lire.

SETTIMANE MUSICALI DI STRESA. *Si apre oggi la 32ª* edizione delle Settimane musicali di Stresa, quest'anno dedicate a Cajkovskij. Al concerto inaugurale la Royal Philharmonic Orchestra diretta da Yehudi Menuhin eseguirà la *Marcia slava* op. 31, il *Concerto in si bemolle minore* per pianoforte e orchestra (solista Simon Mulligan) e la *Sinfonia Patetica*.

CONCERTO CORALE A SAN GIMIGNANO. Si conclude martedì la 39ª stagione lirica del Teatro di Pisa (Cattedrale di San Gimignano, ore 21.15) con un concerto del coro polifonico di San Nicola e dei solisti della Camerata musicale diretta da Stefano Barandoni, che eseguiranno pagine del Settecento musicale pisano.

(Toni De Pascale)

Primefilm. «Made in America», commedia con Whoopi Goldberg e Ted Danson

Quante sorprese alla banca del seme

MICHELE ANSELMI

Made in America
Regia: Richard Benjamin. Sceneggiatura: Holly Goldberg Sloan. Interpreti: Whoopi Goldberg, Ted Danson, Nia Long. Usa, 1993
Roma: Etoile
Milano: Mediolanum

■ Alla banca del seme di San Francisco accadono strane cose. Succede, ad esempio, che una giovane vedova nera chieda lo sperma di un uomo «intelligente, di colore, non troppo alto» e si ritrovi nel ventre il seme di un imbecillotto bianco con la dentatura da scimmia. I guai arrivano diciotto anni dopo, quando la ragazza, frutto di quell'inseminazione artificiale, scopre l'inghippo e si mette alla ricerca del padre.

Batte sentieri già battuti dalla commedia genetica questo film firmato dell'ex attore Robert Benjamin e cucito addosso alla grinta dei due divi Whoopi Goldberg e Ted Danson, i quali si sono piaciuti così tanto sul set da prolungare nella realtà la loro *love story* litigarella, con gran gioia delle cronache rosa. Magari non ci sarà plagio, ma lo spunto è lo stesso di una spassosa commedia *britannica presentata l'anno* scorso alla Settimana della critica veneziana, *Leo the Pig Farmer*, nella quale uno sveglio ebreo superortodosso scopriva di essere figlio di un rubizzo allevatore di maiali dello Yorkshire, con gli effetti comici e gli imbarazzi razziali che si possono immaginare.

Qui il tono è più farsesco e micioso, secondo le convenzioni hollywoodiane. Certo è spiritosamente autoironica Whoopi Goldberg nell'indossare i panni della *black woman* politicizzata che gestisce a Oakland una libreria specializzata in letteratura afro-americana. Figurarsi come si sente questa *rappresentante dell'orgoglio nero* quando incontra il venditore di macchine usate Ted Danson, scapolone impenitente che furoreggia sui teleschermi locali con abominevoli pubblicità in stile western. Costretti a frequentarsi dalla «figlia» Zora, in crisi di affetto paterno, i due fanno finta di odiarsi per mantenere fede ai loro rispettivi cliché, ma è chiaro sin dal momento in cui lei irrompe minacciosa nell'autosalone avvolta nella musica di *Il buono, il brutto, il cattivo* che Sarah e Hal sono fatti l'uno per l'altra. Che dite, quanto impiegheranno a metter su famiglia?

Se il messaggio rassicurante si inserisce in un clima di rinnovata tolleranza razziale dopo i feroci scontri di Los Angeles, la commedia gioca con gli ingredienti classici del genere, amplificando al massimo le differenze culturali tra i due contendenti (lui pratica il turpiloquio e fuma come una ciminiera, lei veste da africana e gira in bicicletta ecologica) per rendere più colorita la schermaglia amorosa. Con la faccia che si ritrova, Ted Danson difficilmente beccherà un Oscar, ma come «spalla» della bisbetica Whoopi Goldberg non è male. A quando un figlio insieme?

Ted Danson e Whoopi Goldberg in «Made in America»